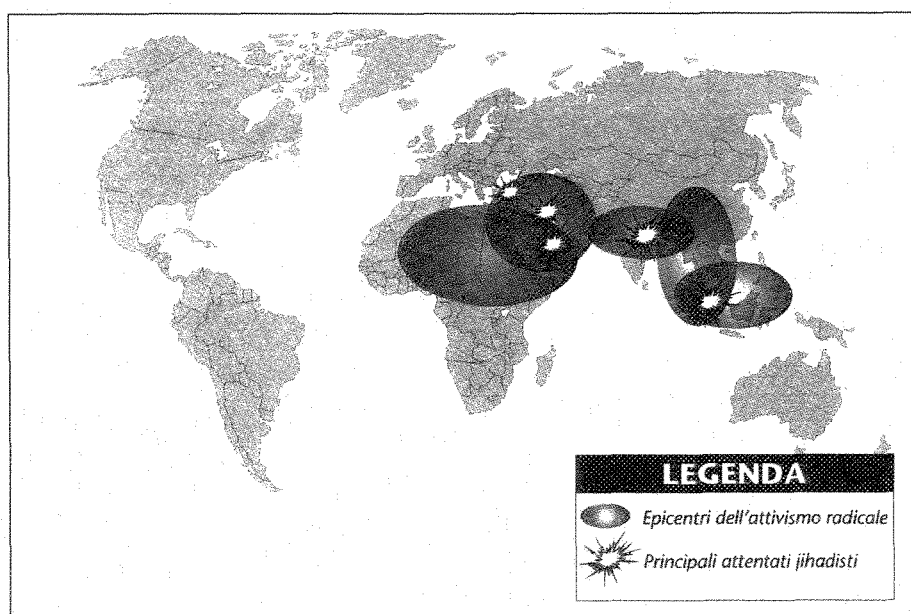


interessi italiani, tanto in Europa che all'estero, specialmente in zone in cui operano stabilmente ranghi di Al Qaida o agguerrite formazioni che ne rappresentano le articolazioni regionali.

Particolarmente significative risultano le azioni effettuate in Turchia, pericoloso indice dell'evolvere in senso offensivo di gruppi ed ambienti minori contigui al movimento *jiihadista*, decisi a metterne in atto le finalità strategiche replicandone i *modus operandi*.

Si rinviene, infatti, negli attentati di novembre ad Istanbul contro due sinagoghe, il Consolato britannico e la filiale della Hong Kong Shanghai Banking Corporation, un "caso esemplare", che riassume la gamma degli obiettivi prioritari del radicalismo (occidentali, ebraici, economici). Per la prima volta si è registrato l'intervento di *kamikaze* turchi con trascorsi in contesti esteri di stampo integralista, che hanno importato nel teatro domestico la tattica suicida, divenuta ormai una sorta di segno distintivo del fronte internazionalista – che da tempo si caratterizza anche per la simultaneità di attacchi plurimi – ed un dato ricorrente del panorama terroristico ceceno e mediorientale.



Certamente qualifica in modo pregnante il semestre l'andamento del fenomeno terroristico in Iraq, territorio di confluenza di *mujaheddin* che, in risposta agli appelli dei vertici radicali, vi hanno inaugurato un nuovo e centrale teatro del *jihad*. Se la violenza contro i contingenti della coalizione internazionale risulta il frutto delle attività di "lealisti", estremisti nazionalisti e combattenti islamici, è peraltro proprio alla componente armata confessionale ed ai proclami strategici di quella *leadership* che appaiono da

riconnettere i principali fattori di rischio, in quanto non influenzabili da una politica di stabilizzazione del Paese e di miglioramento delle condizioni socio economiche.

Lo stesso arresto di Saddam Hussein, prestandosi ad essere percepito o rappresentato come una nuova umiliazione inflitta dal “grande Satana” all’orgoglio del mondo arabo, potrebbe essere colto dal radicalismo come ulteriore spunto per attivazioni terroristiche o quale leva per ampliare la presa del movimento presso le masse arabe, specie quelle che si sentono al centro di presunti piani “ebraico-crociati”.

Le esplicite minacce rivolte in ottobre da Bin Laden al nostro Paese – incluso con altri nella rosa degli obiettivi – conferiscono una peculiare connotazione all’attentato contro il contingente italiano a Nassiriyah ed alla successiva azione in danno della nostra Ambasciata a Baghdad, attestando – così come gli attacchi contro la rappresentanza diplomatica giordana, la sede dell’ONU, la Croce Rossa Internazionale ed elementi dell’*intelligence* spagnola – l’eterogeneità del fronte di minaccia, la pronunciata fragilità della situazione della sicurezza e la capacità dell’antioccidentalismo di associare diversi protagonisti del terrore. Peraltro, all’indomani dell’attentato di Nassiriyah, unanime è stato l’apprezzamento per l’impegno italiano a livello politico, diplomatico, militare ed informativo.

L’obiettivo che l’*intelligence* si pone è di salvaguardare gli interessi nazionali nonché le principali linee di dialogo di cui è interprete la nostra diplomazia, a fronte di una minaccia capace di calibrare la portata ed il modo dell’operato integralista alle specificità dei diversi ambiti di intervento.

E’ tale capacità di adattamento che vede l’islamismo armato, oltrechè ispirare o dirigere pianificazioni terroristiche diffuse su scala planetaria, affiancare la guerriglia locale o partecipare a conflitti a sfondo separatista. Con la medesima duttilità il radicalismo fornisce sostegno finanziario ed ideologico a gruppi autoctoni periferici, mira alla destabilizzazione di Paesi nodali nell’alleanza antiterrorismo, tenta di inserirsi in contesti di accentuata permeabilità, come quelli africani e balcanici.

La versatilità del movimento internazionalista sollecita gli apparati di prevenzione e contrasto ad uno sforzo imponente, sia in termini prettamente operativi che di analisi, al fine di permettere alle strutture diplomatiche e militari di adeguare il dispositivo a tutela della nostra sicurezza all’estero ad un fenomeno che si giova di diffusione capillare e pluralità di attori.

Mirata attenzione è stata inoltre riservata all’attivismo radicale in ambito europeo e, in particolare, entro i confini nazionali.

Le evidenze raccolte, a livello sia informativo che investigativo, sull’attività di reclu-

tamento di volontari destinati al teatro iracheno svolta in Italia risultano di per sé emblematiche delle capacità di rigenerazione dei circuiti estremisti, dell'ampiezza della mobilitazione, degli ambienti radicali nonché dell'importanza strategica del nostro Paese nei disegni transnazionali, non solo come luogo di transito e di approvvigionamento logistico e finanziario, ma anche come base di partenza di aspiranti *jihadisti* e *kamikaze*.

Specifici indicatori d'allarme derivano dalla vitalità, sul territorio italiano, di gruppi clandestini a composizione multi-etnica legati a diverse formazioni estremiste nordafricane ed a reti facenti capo ad esponenti di Al Qaida attestate nel Kurdistan iracheno.

Si tratta di cellule – concentrate soprattutto a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia – in seno alle quali si muovono soggetti con pregressa esperienza “militare” e che annoverano anche personaggi di elevato spessore, in grado di fornire sostegno ad eventuali proiezioni terroristiche.

La circostanza che gli ambienti estremisti in Italia abbiano operato in favore della cd. “campagna irachena” riafferma la potenziale insidiosità degli elementi attivi entro i nostri confini, evidenziandone ancora una volta i raccordi con territori di impiego operativo e la contiguità a realtà di chiara impronta offensiva.

Emerge, infatti, dal complesso dei dati *intelligence*, un attivismo radicale da leggere sia alla luce delle dichiarazioni che indicano l'Italia quale obiettivo, sia in base agli sviluppi fatti registrare, ad esempio, da formazioni algerine di ispirazione salafita che, da tempo attive in territorio nazionale, hanno confermato la propria affiliazione ad Al Qaida e potrebbero pertanto tentare di replicarne le azioni.

Ciò, all'interno di uno scenario – in cui non mancano rischi per attivazioni di tipo emulativo da parte di ambienti minori o singoli – che conferma il ruolo di primo piano di taluni centri di aggregazione nella diffusione dell'ideologia *jihadista*.

Accanto alla Lombardia – tradizionale epicentro di iniziative perseguite da poli impegnati a riproporre il “modello federativo” di Al Qaida, estendendo la propria influenza su vari centri satellite – si sono particolarmente evidenziati l'Emilia Romagna, la Toscana, la Campania (specie il Napoletano, piazza consolidata del falso documentale) ed il Piemonte. Quest'ultima regione era da tempo all'attenzione per la presenza di estremisti poi espulsi dal territorio nazionale, con provvedimenti amministrativi adottati dal Ministro dell'Interno, cui è stato necessario far ricorso per contrastare un fenomeno particolarmente elusivo.

Il monitoraggio informativo ha posto in evidenza il peso rilevante di taluni *leader* religiosi di inclinazione integralista nella propagazione di temi antioccidentali nel circuito dei centri islamici, in alcuni dei quali vanno progressivamente inserendosi ele-

menti balcanici. Ne sono prova le espressioni di soddisfazione per la strage di Nassiriyah, indicata quale gesto “difensivo” contro le “forze di occupazione”, raccolte in alcuni luoghi di culto già emersi per orientamenti estremisti.

Le attivazioni dei Servizi, pur prioritariamente incentrate sui profili di rischio collegati all’islamismo militante, non hanno trascurato ulteriori attori della scena terroristica internazionale. Sono state seguite, in primo luogo, le formazioni terroristiche palestinesi, in relazione ai possibili riflessi della crisi al di fuori dell’area, anche per quanto riguarda la mobilitazione di militanti insediati in Europa e la possibile radicalizzazione delle componenti ideologizzate italiane che sostengono quella causa.

Attenzione viene altresì riservata alla dissidenza nei confronti della dirigenza di Teheran ed alle espressioni dell’estremismo curdo. Ciò, specie in dipendenza della situazione irachena, i cui sviluppi risultano in grado di riflettersi in modo significativo sulle scelte che quei movimenti opereranno, soprattutto per quanto concerne la loro attività al di fuori del quadrante d’origine.

3

Criminalità organizzata endogena

E' proseguita senza soluzione di continuità una mirata azione informativa verso le consorterie mafiose nazionali che, tenute sotto costante pressione investigativa, si trovano a dover ricercare nuovi assetti ritenuti più idonei, fra l'altro, a concretizzare pro-



positi di accaparramento degli ingenti finanziamenti pubblici previsti per il Mezzogiorno. La ricerca *intelligence*, in pieno raccordo con le Forze di polizia, resta prioritariamente orientata su tali evoluzioni che, tradottesi anche in cruento contrappo-

sizioni tra clan e dure repressioni nei confronti di affiliati ritenuti inaffidabili, non appaiono destinate ad esaurirsi nel breve termine.

La presenza della criminalità organizzata ha continuato a manifestarsi attraverso il ricorso ad estorsioni ed a tentativi di acquisizione di subappalti da far gestire ad aziende riconducibili a gruppi delinquenziali ovvero a circoscritte aree grigie dell'imprenditoria locale.

Con riferimento a **"cosa nostra"**, l'attività informativa ha registrato la persistente conflittualità tra il blocco facente capo al boss Bernardo Provenzano, impegnato a mantenere un basso profilo in un'ottica di ricompattamento interno e di prioritario perseguimento di finalità lucrative, e lo schieramento riferibile ad alcuni esponenti mafiosi detenuti, interessati a trovare soluzioni alla questione del regime carcerario speciale, per evitare la graduale emarginazione. I *"sensori"* dell'*intelligence*, opportunamente dislocati sul territorio, hanno rilevato che entrambe le posizioni sono sostenute da famiglie in forte concorrenza nell'Agrigentino, nel Nisseno e nel Catanese. Intanto, nel Messinese le organizzazioni mafiose stanno evolvendo in chiave imprenditoriale, con l'intendimento di sfruttare le prossime iniziative economiche previste nell'area. Di rilievo il ruolo di alcuni ricercati a Palermo ed a Trapani, che appaiono avere acquisito un' autonomia tale da poter rappresentare una valida alternativa a Provenzano.

Il dispositivo *intelligence* ed investigativo teso all'individuazione dei latitanti ha consentito la cattura, tra gli altri, di Giovanni Bonomo, ritenuto uno dei ricercati più pericolosi. L'operazione, condotta in esito ad un articolato percorso informativo avviato dal SISDE nei mesi precedenti, anche con la collaborazione di Servizio collegato, ha confermato le proiezioni di *"cosa nostra"* in Africa, ove personaggi di notevole valenza criminale, ovvero referenti di strutture mafiose risultano aver costituito importanti basi logistiche per la gestione di operazioni illecite, soprattutto di natura economico-finanziaria.

Ambito di costante impegno per i Servizi resta la **'ndrangheta**, che, presente capillarmente nella zona di origine ed in grado di gestire gran parte dei traffici illegali più remunerativi anche in Europa, si conferma tra le minacce criminali maggiormente pervasive. I sodalizi hanno stretto rapporti con i partner colombiani del narcotraffico ed acquisito significativa capacità imprenditoriale in quelle aree comunque interessate a finanziamenti pubblici. Il monitoraggio di *intelligence* ha evidenziato segnali di criticità nel Reggino e nel Catanzarese, ove è possibile l'innescio di una sanguinosa spirale. Nel Vibonese, l'arresto di molti affiliati di rango ad una delle principali cosche ha offerto spazi a formazioni satelliti.

La **camorra** ha continuato ad esprimere una fisiologica conflittualità, conseguenza delle pulviscolari aggregazioni delinquenziali, dell'esasperata competizione sul territorio e dell'elevata fluidità di taluni gruppi. Il ricorso a cartelli di clan, funzionale a rafforzare le posizioni ed a meglio conseguire gli obiettivi criminali, ha innalzato il grado di contrapposizione nel Napoletano e nel Casertano. Il monitoraggio *intelligence* ha posto in luce il perdurante interesse delle cosche verso il comparto degli appalti pubblici ed una crescente operatività nel commercio di droga anche a livello internazionale.

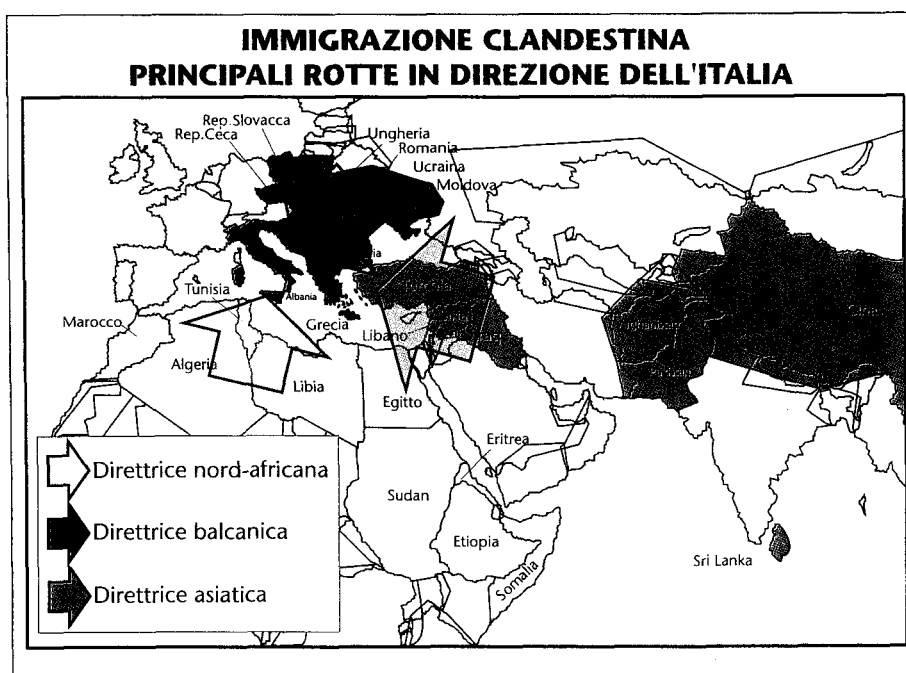
L'azione informativa in direzione della **criminalità organizzata pugliese** ha evidenziato il sempre più marcato orientamento verso un modello criminale "servente", legato alla posizione nodale della regione nei principali traffici illeciti dell'area balcanica ed al conseguente stretto rapporto con gruppi criminali stranieri, specie d'oltre Adriatico. Mentre nel Barese permangono situazioni di attrito tra formazioni avverse, nel Foggiano è proseguito il rafforzamento delle aggregazioni dominanti che, dopo avere acquisito il controllo del narcotraffico, hanno rivolto l'attenzione verso il settore economico-industriale. Nel Tarantino, accanto a tentativi d'infiltrazione economica, si registra la riattivazione di sodalizi dediti al contrabbando, in stretto collegamento con gruppi montenegrini, che gestirebbero i flussi illegali di sigarette principalmente in direzione del Belgio e dell'Inghilterra.

Nell'intento di cogliere ogni ulteriore profilo di rischio legato alle attività del crimine organizzato endogeno, ha costituito ipotesi di lavoro e resta alla costante attenzione l'eventualità di interazioni tra sodalizi malavitosi e formazioni terroristiche, tanto italiane che straniere, di cui peraltro non sono sinora emersi specifici segnali.

4

***Immigrazione clandestina
e gruppi criminali stranieri***

Specifico impegno *intelligence* ha continuato a riguardare l'immigrazione clandestina, che presenta una propria peculiare dimensione di rischio, per i guadagni lucrati dalle organizzazioni coinvolte e poiché le direttrici impiegate per l'ingresso illegale costituiscono potenziali canali per l'infiltrazione di terroristi, per il trasporto di armi ed esplosivi e per il contestuale sviluppo di altre attività illecite.



Gli espatri clandestini – parte di un movimento migratorio complesso di livello mondiale destinato a protrarsi nel tempo e probabilmente ad espandersi con l'accre-

scersi del divario economico tra diverse aree del pianeta – restano oggetto di mirata attività da parte di SISMI e SISDE, intesa proprio a individuarne la dimensione criminale e a sostenere l'azione svolta a livello politico-diplomatico per la predisposizione e l'adeguamento di un'efficace e coordinata strategia di contrasto. Questa si è tradotta, tra l'altro, nell'adozione di specifici provvedimenti, quali accordi di "riammissione", aiuti alle economie dei Paesi "a rischio partenze", collaborazione di polizia, supporto tecnico-addestrativo alle forze di sicurezza.

L'esigenza di affrontare un fenomeno per sua natura transnazionale ha da tempo sollecitato, anche sul versante informativo, la messa a punto di efficaci meccanismi di raccordo e scambio con altri Organismi di informazione e sicurezza, *in primis* quelli dei Paesi di origine e transito. In questo contesto, il monitoraggio svolto dall'*intelligence* è teso ad individuare luoghi di confluenza, entità e composizione dei flussi, vettori impiegati per il trasferimento, soggetti criminali coinvolti e relativo *modus operandi*, eventuali atteggiamenti di connivenza o tolleranza da parte delle locali autorità.

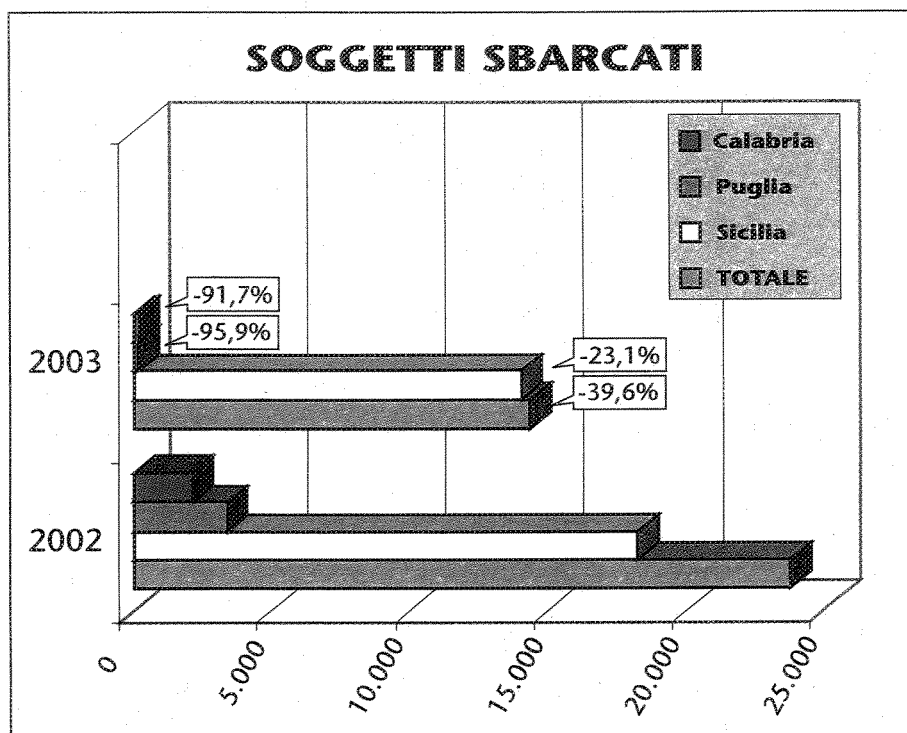
Ne è derivata una mappatura delle rotte clandestine che, ancora una volta, ha evidenziato la notevole flessibilità e la rimarchevole capacità organizzativa dei sodalizi delinquenziali, pronti a spostare il baricentro delle proprie operazioni in dipendenza delle misure di contrasto.

E' da ascrivere all'efficacia e alla tenuta dell'articolato insieme di interventi realizzato in cooperazione con Albania, Turchia ed Egitto la drastica riduzione degli espatri che, in passato, individuavano in quei territori snodo o epicentro di direttrici marittime verso le coste pugliesi e calabresi.

Più in generale, la mirata azione di contrasto, supportata dalle nuove disposizioni di legge in materia e dal conseguente potenziamento delle strutture, ha determinato una flessione degli sbarchi ed un aumento degli irregolari rintracciati sul territorio ed espulsi, come emerge dai grafici elaborati in base alle risultanze del Ministero dell'Interno. Tali dati sono ancora più significativi se si considera che, nell'anno 2003, si è conclusa la regolarizzazione di circa 650.000 stranieri già presenti sul territorio nazionale con una posizione lavorativa garantita, sottraendoli così a potenziali situazioni di sfruttamento e di lavoro nero ed alla possibile cooptazione da parte della criminalità e del terrorismo.

Restano tuttora significativi, e costituiscono ambito di proiezione privilegiata dei nostri Servizi in raccordo con le controparti locali, gli itinerari che fanno convergere in Libia e Tunisia significativi numeri di migranti provenienti dall'Africa occidentale, dal Golfo di Guinea e dal Corno d'Africa. I citati Paesi nordafricani registrano l'attivismo di gruppi criminali che propiziano la confluenza in area della spinta migratoria, indirizzata

– dopo gli interventi di contrasto nelle principali località di partenza – verso altri centri rivieraschi (nel Bengasino, a Sousse e Capo Bon), con il progressivo coinvolgimento dell'isola di Malta.



A fronte delle difficoltà denunciate da Libia e Tunisia nel contrastare il fenomeno nel medio e lungo periodo, sono stati intensificati incontri bilaterali con gli omologhi Servizi ed altri ancora sono programmati per ricercare le migliori soluzioni.

Accanto agli esodi concentrati nel tratto meridionale del Mediterraneo, restano all'attenzione quelli che promanano dal Sud-est asiatico – sovente gestiti da strutturate ed articolate organizzazioni pakistane, collegate anche a gruppi di narcotrafficienti e ad ambienti del radicalismo islamico – nonché quelli cinopopolari ed esteuropei, entrambi spesso instradati sulla rodata rotta balcanica che, da Bulgaria, Romania e Macedonia, risale fino alla Slovenia e, attraverso il confine con Austria ed Italia, procede per l'Europa occidentale.

Particolare impulso informativo è stato rivolto altresì ai percorsi che muovono dai porti della costa occidentale greca, avamposto verso gli approdi adriatici di direttrici che vi convogliano, con migranti curdi e mediorientali, anche tabacchi lavorati esteri.

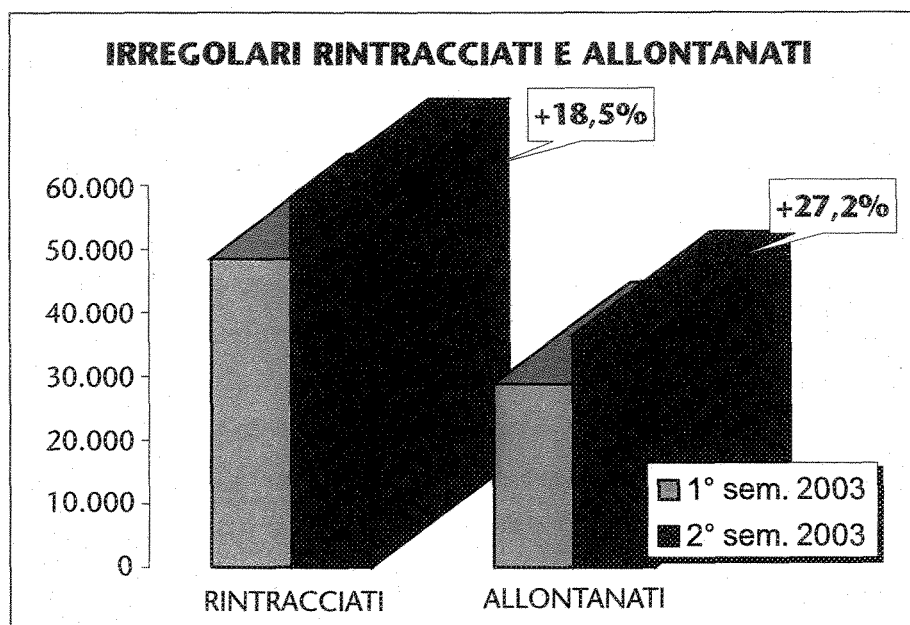
Il ruolo principale è da attribuire al crimine organizzato transnazionale che fornisce alla pressione migratoria lo strumento per raggiungere le mete di destinazione.

I sodalizi stranieri attivi entro i confini nazionali si confermano tutti in vario grado coinvolti nel fenomeno che, nel favorire il radicamento e l'espansione dei clan esteri, porta alle

organizzazioni malavitose non solo i guadagni derivanti dalla gestione dei movimenti migratori, ma anche quelli provenienti dall'impiego in attività illecite degli stessi clandestini.

Il monitoraggio informativo della criminalità straniera, condotto sia in Italia che all'estero – negli ambiti che rappresentano snodo dei principali traffici – ha fatto emergere il significativo inserimento nello scenario nazionale di taluni gruppi, che vanno accennando le proiezioni operative anche al di fuori delle rispettive comunità e le interazioni con le formazioni endogene.

In linea generale i sodalizi stranieri, non di rado avvalendosi di strutture associative di tipo etnico, appaiono trarre cospicui vantaggi dalla propria dimensione transnazionale e fanno registrare la progressiva evoluzione verso forme imprenditoriali dedite al riciclaggio ed al reinvestimento dei guadagni del narcotraffico, dell'immigrazione clandestina nonché dello sfruttamento della prostituzione e del cd. "lavoro nero".



Consolidati attori del panorama criminale, i **gruppi albanesi** mantengono una posizione di spicco, assicurata dal controllo del commercio di eroina, che consente loro di strutturare anche *joint ventures* con clan italiani e rappresenta, in prospettiva, strumento di crescita in grado di incidere sugli assetti criminali di alcune regioni.

Nell'ambito del traffico internazionale di stupefacenti, che fa da tempo rilevare specializzazioni di settore connesse al ruolo dei territori d'origine nei circuiti di movimentazione della droga, si sono altresì evidenziate la **componente filippina** – per quanto riguarda soprattutto le droghe sintetiche – e quella **marocchina**, con particolare riferimento alla *marijuana* ed all'*hashish* introdotti in Italia attraverso le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla.

I dati informativi raccolti sulle **consorterie cinesi** ne evidenziano la specializzazione nel reperimento di documenti falsi, funzionale sia allo sfruttamento dei connazionali sia alla mimetizzazione di soggetti a vocazione criminale. Pur trovando conferma un quadro che vede quella malavita prediligere la stessa comunità cinopopolare come ambito operativo, emergono segnali sia di un allentamento dell'omertà, sia di un'espansione ad altri e più visibili settori illeciti, al di fuori di quella colonia. Di rilievo è poi la portata delle informazioni relative alle ramificazioni nell'Europa dell'est ed alla collaborazione stabilita con gruppi attivi in Francia.

Sono di recente emersi all'attenzione, specie in Lombardia, Triveneto, Lazio, Campania e Calabria, i **clan ucraini** che, distinguendosi per particolare aggressività, esercitano un rigido controllo delle attività, tanto lecite che illecite, dei connazionali, mostrandosi propensi ad allacciare rapporti anche con la camorra.

La particolare attenzione che i Servizi dedicano alle rotte dei traffici illeciti diretti verso l'Italia è legata non solo al contrasto dell'immigrazione clandestina, ma anche al fatto che dette rotte possano essere sfruttate dal terrorismo internazionale a fini di approvvigionamento finanziario e per garantire la mobilità dei militanti. Tali direttrici risultano tuttora trovare punto nodale nei Balcani, specie per quanto concerne i narcotici che, da Oriente, e soprattutto dall'Afghanistan, accedono per vie consolidate nella FYROM per poi raggiungere, attraverso l'Albania, il nostro Paese, con un accentuato utilizzo delle navi di linea che collegano Durazzo a Bari. Al riguardo, a fronte dell'efficace azione di contrasto condotta dalle Autorità albanesi, deve rilevarsi lo stato di fragilità di altre regioni dell'area, come il Kosovo, indicate anche per un crescente attivismo dell'oltranzismo islamico.

5***Minacce alla sicurezza economica nazionale***

Sono proseguiti nel secondo semestre 2003 tanto il monitoraggio volto a prevenire eventuali manovre di contrasto o boicottaggio nei confronti di società italiane impegnate ad acquisire aziende straniere quanto la valutazione degli effetti originati dai processi di riforma economica nei Paesi dell'Est e dell'area balcanica. Ciò, al fine di permettere l'individuazione di opportunità di investimento e connessi rischi per le aziende nazionali e di partecipazione alle privatizzazioni settoriali in atto in quelle aree. L'impegno è stato anche orientato a verificare la cornice di sicurezza per le prospettive di inserimento delle imprese italiane nella fase di ricostruzione in Afghanistan ed in Iraq, in particolar modo nei comparti strategici. Peraltro il perdurante quadro di instabilità interna che caratterizza entrambi i Paesi ne condiziona ancora gli assetti economico-finanziari, soprattutto in termini di capacità di attrarre e gestire i capitali stranieri destinati alle attività di ricostruzione.

Per quanto concerne, invece, i potenziali rischi di penetrazione nel nostro comparto produttivo ad opera di società estere attraverso metodologie illecite (contraffazione di marchi, gestione di attività produttive "sommerse") o che comunque esulano dalle ordinarie e corrette regole di competitività economica e commerciale internazionale, sono emersi tentativi di inserimento di gruppi, in particolare cinesi.

Sempre in tale ambito, sono stati evidenziati propositi di influenzare il tessuto economico-finanziario nazionale da parte di società soprattutto dell'Europa orientale, della regione balcanica e dell'Estremo Oriente, tramite accordi di cooperazione e associazione con aziende italiane.

Hanno continuato a rivestire oggetto di attenzione informativa gli assetti relativi alla

distribuzione ed alla utilizzazione delle risorse idriche ed energetiche al fine di delineare i possibili fattori di criticità in grado di influire sull'apparato economico nazionale. Ulteriore impegno informativo è stato profuso, in stretto raccordo con i Servizi britannico e statunitense, in occasione dei *black-out* di New York, di Londra e italiano, al fine di verificare eventuali punti di vulnerabilità a fronte di possibili iniziative terroristiche, peraltro allo stato non riscontrate.

I paradisi finanziari ed i centri *off-shore* hanno costituito oggetto di attento esame perché utilizzati sia per attività di riciclaggio, sia per movimentazioni atte a turbare il regolare andamento dei mercati transnazionali.

Contestualmente, particolare cura è stata riservata alle iniziative economiche della criminalità organizzata estera in settori che privilegiano i traffici illeciti di opere d'arte e di stupefacenti, nonché la contraffazione di valuta – in particolare di Euro – e le frodi bancarie realizzate attraverso sofisticati strumenti fideiussori.

Importanti evidenze sono state raccolte in ordine ad attività connesse al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alcolici e superalcolici nonché ad operazioni di intermediazione finanziaria di natura truffaldina sui mercati internazionali, attuate attraverso la rete Internet.

Specifica attività di approfondimento da parte dell'*intelligence* ha consentito di segnalare notizie circa l'illecita assegnazione in alcune aree del meridione di appalti pubblici per la costruzione, manutenzione e gestione della rete idrica e degli impianti di depurazione delle acque con il coinvolgimento di soggetti legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso nonché all'investimento da parte di cosche calabresi in attività imprenditoriali, soprattutto di natura immobiliare, nel nord-est del Paese.

In relazione ai flussi finanziari di sostegno al terrorismo internazionale intensa è stata, in stretta collaborazione con i Servizi collegati, l'attività di ricerca informativa volta all'individuazione dei fondi trasferiti al di fuori dell'Iraq da Saddam Hussein e dei possibili canali di finanziamento delle maggiori organizzazioni terroristiche.

Al riguardo, oltre al già noto sistema di intermediazione fiduciaria "hawala", sono emerse acquisizioni finanziarie tramite strutture di integrazione fra sistemi bancari occidentali e medio-orientali, pseudo Organizzazioni non Governative (OnG), istituti di credito fondati sul diritto islamico operanti in Paesi occidentali.

L'azione repressiva della Comunità internazionale nei confronti del terrorismo islamico potrà indurre le stesse organizzazioni a utilizzare o ad incrementare più sicuri strumenti di approvvigionamento finanziario. In tale quadro, ancorché non sia definibile propriamente nuovo, il traffico di oro e di pietre preziose e relative operazioni speculative su piazze finanziarie possono verosimilmente costituire una rinnovata fonte di

finanziamento per le formazioni terroristiche. Ciò anche in ragione dell'adozione di provvedimenti normativi da parte di diversi Stati arabi, tra i quali l'Arabia Saudita, volti a disciplinare e monitorare le transazioni finanziarie effettuate nei rispettivi territori, sebbene a queste restrizioni abbia corrisposto la minaccia di azioni di tipo ritorsivo ad opera di organizzazioni terroristiche islamiche.

6

Attività amministrativa a garanzia dell'affidabilità del personale e per la sicurezza delle informazioni

Nell'ambito della politica informativa e di sicurezza vanno incluse anche le attività di carattere amministrativo intese a garantire, nei settori "sensibili", l'affidabilità del personale e la sicurezza delle strutture. Dette attività sono connesse alla funzione di Autorità Nazionale per la Sicurezza (A.N.S.) di cui è titolare il Presidente del Consiglio, che l'ha, in atto, delegata al Segretario Generale del CESIS, il quale si avvale a tal fine del III Reparto - Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.) della stessa Segreteria Generale.

Il coinvolgimento in una recente operazione antiterrorismo del dipendente di un'azienda operante nel settore delle tecnologie avanzate, Marco Mezzasalma, dotato di nulla osta di sicurezza, ha evidenziato la necessità di una rivisitazione delle procedure concernenti il rilascio di quel tipo di abilitazione con l'avvio di una revisione della disciplina vigente. Ciò, tenuto anche conto degli accresciuti profili di minaccia legati allo scenario interno ed internazionale.

La vicenda è stata oggetto di audizione del Segretario Generale del CESIS presso il Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, che ha manifestato la propria disponibilità a concorrere all'affinamento dei meccanismi che presiedono alla concessione delle abilitazioni di sicurezza.

Nello specifico settore della sicurezza industriale, si è provveduto al coordinamento degli organi di controllo delle FF.AA. delegati allo svolgimento dell'attività ispettiva presso le aziende interessate alla produzione classificata, per verificare il rispetto delle norme e promuovere, eventualmente, iniziative atte a migliorarne il livello di sicurezza.